

## PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire for.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un'anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

## INSEIZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo  
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;  
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;  
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;  
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,  
e presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;  
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame  
des Victoires, place de la Bourse, 46;  
a Londra da M. P. Roland, 20 Dorners St, Oxford St.  
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici  
Postali.

## AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUSI.

## FIRENZE 20 OTTOBRE

Vienna è in rivolta. L'insurrezione trionfa. Jellachich è quasi disfatto. Ben 60,000 Ungaresi marciano alla volta della capitale. Tumultua la Dalmazia. Il nostro nemico è attaccato da tutti i lati. Si spezzano le sue provincie, si disfanno gli eserciti suoi; la Lombardia stessa frema e si agita sotto il suo barbaro giogo; il nostro nemico è attaccato da tutti fuorchè da noi, fuorchè dall'Italia, che dovrebbe esser sorta sull'armi, non fosse altro che per esser fedele a se stessa.

Dobbiamo noi dunque esser sempre inerti ed inetti? Dobbiamo noi dunque rimanerci spettatori indifferenti e restii delle immense lotte che si combattono in Europa fra il principio della libertà e l'assolutismo risorto? È ella questa la sola condizione estrema a cui protestavano di condurci i nostri governi? È ella questa l'indipendenza di cui tutti pomposamente parlarono, questa la lega che mostrarono di stringere, questa la nazionalità che crearono, questa l'opera delle vantate maggiorità, questa l'Italia edificata da loro?

Non contento di segnare un infame armistizio, non contento di rinnegare l'indipendenza italiana, non contento di pesare sul popolo con una mano di ferro, il governo sardo suscitò i più funesti partiti, contrariò la Liguria e gettò semi discordi in mezzo ad italianissimo popolo. Come fra Genova e Torino, fra Livorno e Firenze un governo titubante e più inetto, tale accese una face che oggi incendia quasi tutta Toscana, e invece di prevenirli, provocò tali eventi i cui tristissimi effetti non sembrano colla sua rovina distrutti. L'uno de' due governi è caduto, l'altro è vicino a cadere, mentre pendono incerte le sicule sorti, mentre Venezia abbandonata risià come naufragato naviglio sulle acque morte d'un Oceano senza venti, mentre le ambagi d'un oscena politica ravigolano il Campidoglio, e la voce degli oracoli Vaticani abbandona l'Italia, mentre le più splendide sorti nuovamente le arridono.

Miseranda sventura di più miserabili colpe che non sono dei popoli! Pugnò invincibilmente Sicilia, pugnò invincibilmente l'esercito italico che andò vinto per mala condotta, respinse Bologna il Tedesco, eroi e vittime ebbe Toscana. L'armistizio Salasco fu maledetto, ammonito il governo Toscano che mai alla guerra ebbe mente, ammonito il piemontese governo, che si volgesse a riformare l'esercito e a preparare la guerra, ma trascurati andarono i più grandi doveri. La mediazione straniera confortò nella negligenza delle Italiane cose, le ambizioni del potere e l'orgoglio dell'autorità. Lo spirito dei popoli fece paura ai governi e i governi non paventarono di comprimere i popoli. Si parlò di maggiorità, ma dimenticando quali furono le maggiorità di questa misera terra che se ebbe mai un momento di gloria, l'ebbe per il conato generoso dei meno, l'imprudente parola non suscitò che una ragione sdegnosa del vero bene d'Italia. E l'Italia è intanto costretta a veder disperso dalle armi Ungaresi il Croato, e rovesciato l'Impero nemico, senza che un grido per l'indipendenza si levi, senza che un'arme s'impugni, senza che una sublime carità nazionale

ricongiunga la destra degli uomini e dei popoli diffidenti nell'empie gare e importune, senza che si consenta la creazione d'un governo potente e nazionale che sappia volere davvero la guerra, e colla guerra l'indipendenza e coll'indipendenza la sola libertà degna d'Italia.

## AVVENIMENTI DI VIENNA

I fogli tedeschi che riceviamo quest'oggi non ci recano che le notizie di Vienna del 10 e dell'11 corr.

Le città di Gratz, Brunn, Olmutz e Linz avevano fatto atto di adesione alla rivoluzione del 6. Da ogni parte giungevano corpi armati di studenti e di guardie nazionali in rinforzo dei viennesi. La Dieta continuava le sue regolari sedute ed il Comitato centrale dispiegava sempre immensa attività. Nella seduta del 9 il deputato Schuselka in nome del Comitato comunicava alla camera che il Generale Auerperg, invitato dalla Dieta ad abbandonare le forti posizioni che occupava a Belvedere ed a rientrare coi suoi soldati nelle caserme, aveva ricusato di obbedire all'invito allegando la necessità di guarentire le sue truppe dagli insulti dei cittadini; assicurando però la Dieta che non si sarebbe mai riunita col Bano Jellachich che marciava su Vienna per agire ostilmente contro la città — Dava in pari tempo discarico della missione affidata a due deputati inviati al campo di Jellachich. Essi avevano incontrato il Bano presso Ebersdorf con un corpo d'armata stanco, estenuato, composto quasi per intero di truppe irregolari, ed in istato commiserevole. Espostigli i motivi della loro venuta, il Bano rispondeva che rispettava i decreti della Dieta relativamente alla Monarchia austriaca, non così rispetto all'Ungheria. Soggiungeva poi ch'egli era fermamente deliberato di rimanere fedele alla persona del suo imperatore e che veniva ad offerirgli l'appoggio della sua armata. Altro non volle dire. — Nella successiva seduta del 10 Schuselka a nome pure del Comitato annunciava alla Dieta che nella scorsa notte il popolo animato da un ardore prodigioso aveva voluto assalire la truppa accampata a Belvedere per obbligarla ad abbandonar quella fortissima posizione; e che tutta l'influenza e l'energia del comitato era stata necessaria per distoglierlo da quella impresa. Soggiungeva che la seconda commissione inviata al generale Auerperg per intimargli di rientrare colle sue truppe nelle caserme, non era peranco ritornata. Che l'altra deputazione mandata presso il Bano Jellachich con missione di intimargli in nome della Dieta il divieto di portare sul territorio austriaco la guerra maggiaro-croata non si era ancora veduta di ritorno. Che intanto, esso Comitato si era dato oggi premura per provvedere alla difesa della città; che le armi continuavano a distribuirsi dall'arsenale; che la città era bene approvvigionata ed i cittadini animati dallo spirito migliore.

Il Ministro Hornbostl chiamato dall'imperatore presso di sé era stato ricevuto con tanta freddezza e diffidenza, che aveva creduto debita suo di rimettere alla Dieta la sua dimissione. Il deputato Löhrer veniva inviato a sostituirlo presso il Monarca. La Camera deliberava inoltre di mandare presso la persona dell'imperatore una commissione composta di due deputati per ogni provincia dello stato.

A Praga il partito ceco, temendo di essere soverchiato dall'elemento tedesco che aveva trionfato nella rivoluzione del 6, dava animo al moto reazionario. I deputati Boemi, che si erano allontanati dalla Dieta ed erano fuggiti da Vienna nei giorni dell'ultima insurrezione incominciavano a parlare di tendenze separatiste. Un invito a tutti i rappresentanti delle varie provincie austriache veniva redatto e sottoscritto da una quindicina di questi deputati per invitare i loro colleghi a recarsi a Brunn onde discutere la questione se il Parlamento fosse libero nelle sue deliberazioni o se fosse opportuno di trasportarlo da Vienna in qualche città di spiriti più tranquilli e riposati. Sembra peraltro che gli amici della reazione sieno per fare

mal giuoco. Infatti la Deputazione inviata da Praga in Vienna ebbe a verificare coi propri occhi il vero stato delle cose ed a convincersi come il moto viennese calunniato dagli agenti della camarilla, era un vero beneficio fatto da quei liberi cittadini a tutti i popoli soggetti al dominio austriaco. Esso ripartì contento e soddisfatto assicurando la capitale della simpatia dei Boemi.

Intanto però parecchi corpi di truppa muovono da Praga e da altri luoghi alla volta di Vienna. Dicesi che Windischgrätz, il bombardatore di Praga, sarebbe destinato a Comandante in capo di un corpo d'operazione destinato ad agire contro Vienna, e che avrebbe sotto ai suoi ordini il Bano Jellachich ed il Maresciallo comandante le truppe di Moravia. Volesse il Cielo che così fosse e che la reazione si accingesse ad agire in campo aperto. Così saremmo certi che verrebbe una volta schiacciata per sempre!

Jellachich è giunto con un corpo di 20 mila uomini stanchi e sfiniti nelle vicinanze di Vienna. Tutti i cittadini sono sotto le armi, le campane suonano a stormo; le porte e le barriere chiuse e difese dalla nazionale e dai granatieri passati dalla parte del popolo, le barricate rafforzate e guardate da molti armati, i bastioni muniti di molta artiglieria (più di 60 cannoni furono presi dal solo arsenale); la leva in massa preparata in tutto il contado in un circuito di molte miglia e pronte ad accorrere al primo segnale d'allarme. Vienna non teme e sta imperterrita anelando il momento di misurarsi coi suoi nemici. Si assicura che un corpo di 16 mila ungheresi siasi imbarcato sui vapori del Danubio per accorrere in aiuto della capitale austriaca. Un altro corpo lo seguirà, dicesi, con alla testa il grande Kossuth.

Le notizie che riceviamo dall'Ungheria confermano le liete notizie date jeri dal nostro giornale. Il generale Roth fu davvero disfatto e preso prigioniero con 8 mila Croati. Altri 5 mila confinari hanno rimesso le armi. Gli Slavi incominciano a diffidare di Jellachich; dicono di essere stati ingannati e traditi. Anche quest'ultimo deve essere stato nuovamente battuto poichè sappiamo avere egli passato frettolosamente il confine austriaco col suo corpo d'armata decimato dalle diserzioni, dalle sconfitte e dalla fame, e ridotto nel massimo disordine.

## NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 16 ott. (Pens. Ital.):

Come vi dissi i Consoli chiamati da Radetzki ebbero la dichiarazione che pel giorno 22 si rinnovano le ostilità; esso mette il suo quartier generale a Lonato piccolo paese distante cinque miglia tra porta Romana, e porta Vicentina, stradale che mette a Lodi e Pavia; lascia poca truppa a Milano perchè deve far partire 10m. uomini per Vienna, però pensa alla custodia della città formando dodici rioni in diverse contrade forniti di cittadini; ma come custodire la città se non si danno schioppi? In settimana devono succedere grandi cose; in Verona, Bergamo, a Brescia gran movimento ec.

— Avrai veduto nella Gazzetta di Milano di sabato una notificazione contro Domenico Pedroni, detto Boffet, imbiancatore. Or sappi che questa nuova vittima, questo voluto reo, non era altro che un povero pazzo, uno dei tanti infelici, ai quali nella nostra città diede volta il cervello, vedendo tornare gli Austriaci. Il povero uomo, ch'era riuscito a conservare presso di sé un fucile della Civica, uscì un bel giorno, spinto dalla propria mania, col suo fucile in ispalla, e si diede tranquillamente a passeggiare pel corso di Porta Ticinese, marcando anche di quando in quando il passo colle parole d'uso: un, due — un, due. Questo fu tutto il suo delitto, questo bastò per mandarlo alla morte!

— Nella Gazzetta di Milano del 16 corrente leggesi:

## ORDINE DEL GIORNO

Quartier Generale di Milano, 12 ottobre 1848.

Soldati! Voi mi avete spesso chiamato vostro padre; come tale vi rivolgo in oggi la parola.

Scene sanguinose sono avvenute in Vienna, ragionate sgraziatamente dalla discordia che oggi divide in partiti la comune cara nostra Patria. Il ministro della Guerra generale d'artiglieria conte Latour, vecchio e prode nostro camerata, è stato assassinato da un'orda furibonda di popolo, ma l'Imperatore e la Sua Famiglia godono di buona salute, e sono da truppe fedeli circondati.

Soldati! Non lasciatevi traviare da falsi romori e da menzogne, siate fermi nella fiducia di cui mi deste continuamente prova, io non vi occullerò il vero, siate irremovibili nella vostra fedeltà verso l'Imperatore e nell'amore per la Patria, il di cui bene sta molto a cuore a noi tutti egualmente.

Respingete con onta e disprezzo chiunque osasse tentare la vostra fedeltà, chiunque pretendesse che voi, vincitori in tante battaglie, aveste sbalzi a macchiare il vostro onore; le vostre gesta hanno ripieno il mondo di ammirazione. Re e popoli me lo hanno espresso in iscritto; — io mi feci mallevadore che avreste continuato nella vostra fedeltà, nel vostro valore, e voi non vorrete dare una menzila alla mia parola.

Prodi compagni d'arme de' miei vecchi giorni! Noi viviamo in un tempo di avventimenti funesti, ma appunto da queste difficili lotte più splendido ne uscirà il Trono dell'Imperatore, più felice e più forte la Patria. Non obbliate che siamo tutti figli di una Patria unita con vincoli consacrati da secoli; l'audace mano di alcuni ribelli non deve scogliettere questo magnifico legame.

La mia fiducia in voi è forte ed inalterabile. Alla vostra testa aspetto tranquillamente l'avvenire, giacchè noi non abbiamo ancora obblitato nè come si combatte nè come si vince!

Viva l'Imperatore! Viva la Patria!

Il Conte Radezky, m. p.  
Feld-Maresciallo.

BRESCIA — 14 ott. (Opinione):

Su tutti i muri della nostra città si legge: *Viva l'Ungheria, viva l'Italia, morte ai tedeschi*. L'arciprete di Bagnolino, l'uomo tanto benemerito nella guerra d'insurrezione che Garibaldi nominava colonnello, tiene armata una colonna forte di 300 uomini. Grasselli, che come vi diceva era stato arrestato, venne posto in libertà.

TORINO — 17 ott. (Concordia):

Un congresso di generali ebbe luogo a Torino, presieduto dal Re Carlo Alberto: faceva parte di questo congresso fra gli altri il celebre generale polacco Chrzanowsky: speriamo che in questo nobile consesso si sarà ragionevolmente riconosciuta la necessità di una guerra, e pronta.

Ieri l'altro sono pervenuti a Vercelli i carri, su cui stavano le armi tanto desiderate dalle truppe lombarde. I soldati, gli ufficiali d'ogni grado accorsero attorno a que' carri e salutarono, con un *viva l'Italia*, quelle armi ch'essi sono impazienti d'imbrandire onde liberare la loro misera patria dallo straniero. I cittadini vercellesi, le truppe piemontesi furono commossi con tanto entusiasmo e gridarono fratelli i Lombardi e vollero intrattenersi a festa comune nel restante del giorno.

Si dichiara per regio editto cessato interamente qualunque effetto delle sentenze pronunciate per delitti politici posteriormente al 1.º di gennaio 1821 sino alla promulgazione dello statuto, e si provvede agli impiegati civili destituiti, ai figli e alle vedove degli impiegati che si trovassero in istrettezze, con equo compenso. Si nomina per questo una commissione.

Un decreto regio prescrive che siano pubblicati nel ducato di Piacenza per avervi eziandio la loro esecuzione per quanto è conciliabile colle attuali circostanze, i decreti reali del 7, 12, 23, 28 e 30 settembre p. p. e quelli del 6 e 10 del volgente mese relativi ai prestiti volontario ed obbligatorio, alla creazione di una rendita redimibile di lire. 2,500,000 sul debito pubblico dello Stato, ed al mutuo di 20 milioni di lire per parte della Banca di Genova.

Un regio editto prescrive che le quattro legioni di cui è costituita la milizia nazionale della città di Genova avranno ciascuna un comitato di revisione per i corpi speciali di detta milizia.

Si legge nell'Opinione:

Annunciavamo pochi giorni sono che il generale Ramorino andava a surrogare il generale Olivieri. La notizia ci veniva da tal fonte che credevamo non poterne dubitare. E d'altronde era tale atto di giustizia che non avevamo a dubitare che non fosse veramente una volta dettato dal dovere di coscienza al ministero. Ora i giorni passano, gli avvenimenti incalzano, tutto ne porta a credere che siamo alla vigilia di valicare il Ticino e la notizia ufficiale di siffatta surrogazione non esce. A nome dei prodi Lombardi, a nome di tutta l'emigrazione, a nome del nostro diritto più sacro domandiamo al ministero se la nostra fu una trista illusione. Per dio! nelle contingenze in che ci troviamo, si esita ancora a sanar le piaghe dell'esercito?

SANREMO — 16 ott. (Il Lig. Pop.):

Questa mane hanno continuato il loro viaggio per Alessandria 78 soldati della Legione Italiana, già al servizio della Francia, giunti tra noi a tamburo battente. Il loro arrivo fu salutato con vero entusiasmo dal popolo. Inviati al caffè della Guardia Nazionale della prima compagnia del Quartiere Piano ebbero le migliori accoglienze di fraterno affetto oltre a ristoro loro offerto dalla compagnia predetta.

PIACENZA — 17 ott. (Corrisp. G. B.):

Ieri sulla strada detta Levata a Porta Albertina, sei Caporali ungheresi hanno messo la coccarda a tre colori, e gridavano nella strada: *Evviva l'Ungheria è l'Italia in compagnia!* — Nel cambiare la guardia in piazza, gli ungheresi, quando furono corpo a corpo coi croati, alzarono pure il grido esultante, e vanno poi dicendo coi Piacentini: *Cari Italiani, siamo fratelli.*

I posti avanzati austriaci, fuori di Piacenza, non lasciano entrarvi viaggiatori, per cui le carrozze che transitano con forestieri sono costrette di passare all'esterno, ed intorno alle mura della detta città. — Ciò è tenuto dai Piacentini come un brutto indizio per la causa austriaca in questi paesi.

MODENA — 18 ott. (Corrisp. G. B.):

Il soldato ferito domenica, di cui vi parlai, morì lunedì sera. — A Reggio ieri vi fu un poco di allegria, e fecero una passeggiata con bandiera tricolore. — Anche qui, ieri sera, soldati ungheresi si affrettarono molto col popolo, seco cantando inni, e gridando a vicenda: *Viva l'Italia! Viva l'Ungheria!* — Oggi si parlò qui di serie collisioni accadute fra le truppe ungheresi e croate a Milano, Verona, Mantova ec. Insomma tutti credono che presto si sarà a padroni nuovi.

Una disposizione del Delegato del Ministero dell'interno presso l'Università degli Studi, datata il 16, dispone che, attese le circostanze eccezionali del corrente anno, l'apertura delle Scuole nella Università Modenese e nel Liceo di Reggio sarà protratta al 17 novembre.

BOLOGNA — 19 ott. (Dieta Ital.):

Lettere del 16 e 17 corr. dal Polesine recano la notizia che tutte le truppe austriache che guarnivano la linea del Po sono partite improvvisamente verso Verona, ove dicesi sia scoppiata una rivoluzione.

ROMA — 18 ott. Ci scrivono:

Nella Gazzetta di Roma d'ieri nella parte non ufficiale è inserito un articolo riguardante una partita di armi da guerra state consegnate al Governo. Siccome questa notizia potrebbe trovare dei troppo facili credenti che supporrebbero il nostro Ministero intento ad accrescere il debole nostro armamento, così occorre ch'io te ne dia la vera e reale spiegazione.

Nel guardaroba del Principe Sciarra Colonna, era un deposito di armi antiche raccolte negli ex-feudi di casa Colonna, consistenti in alabarde, picche, mazze, spingardi e qualche fucile a miccia, non che tre piccoli cannoni di antichissima data. Il ministro Rossi scrisse un biglietto al Principe Sciarra, invitandolo a mettere in luogo sicuro queste armi, affinché in caso di una sollevazione, non fossero prese dal popolo, al qual invito il Principe rispose che erano a sua disposizione, e dietro questa risposta furono condotte nell'arsenale del Governo. Ecco tutta la partita d'armi da guerra che la Gazzetta di Roma con simulata riservatezza e mistero, annunzia essere caduta in mano del Governo, e che il ministro Rossi, Dio sa con quale vista, ha fatto pubblicare. Se le viste di questo ministro in atto pratico non sono più estese di questa, povero Stato Pontificio!

PADOVA — 15 ott. (Gazz. di Venezia):

Abbiamo dal nostro esatto corrispondente di Padova, che, per ordine venuto da Radezky, l'Università di Padova, siccome fu già decretato per quella di Pavia, non si aprirà che in gennaio.

VENEZIA — 13 ott. (Gazz. di Venezia):

È imposto un nuovo prestito forzoso di due milioni di lire correnti, fruttante l'anno 5 per 0/0 dal 25 ottobre corrente, da distribuirsi a carico di *centocinquanta Ditte*, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei 3 milioni, di cui fu parola il precedente decreto del 19 settembre p. p. n.º 2217.

I sovventori del prestito dovranno pagare in denaro alla cassa centrale la somma imposta entro il giorno stesso alla Reggenza della Banca dei vaglia all'ordine del Governo per altrettanta somma, pagabile in sei rate, la prima delle quali scadente li 31 luglio 1849, la seconda li 31 agosto, e così successivamente di mese in mese. Gli interessi dell'anno 5 per 0/0 a debito dei sovventori da 25 ottobre corrente fino alla scadenza, saranno riuniti in un solo vaglia pei 15 ottobre 1849.

Le suddette centocinquanta *Ditte* contribuenti al prestito verranno tratte da una nota di centonovantuna, che la Reggenza della Banca, per ordine del Governo, ha designate.

Leggesi nella stessa Gazzetta:

Una lettera ci dà i seguenti ragguagli di Trieste:

« Ieri notte avemmo qui pure una sommossa alla mezzanotte, all'arrivo della posta di Vienna.

« Il popolo staccò i cavalli alla diligenza e la strascinò dal generale Giulay, volendo che egli aprisse i pacchi, ciocchè egli non fece. Allora il popolo strascinò la carrozza al corpo della guardia nazionale. L'ufficiale d'ispezione, dopo

brevi momenti, venne a tranquillare il popolo, e dire che le novità di Vienna erano quelle, che già si conoscevano, che la città era sempre in mano del popolo e tranquilla. Allora sorse un grido replicato di *Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva Vienna! Viva San Marco! Viva gli Ungheresi! Abbasso il Magistrato! Abbasso il Governatore!* Per un paio d'ore, durò questo fracasso, e poi il popolo si ritirò.

« Il militare cominciava già a venir fuori dalle caserme; in piazza Grande, i cannoni erano pronti colla miccia accesa, ma tutto si tranquillò.

« Questa notte ne attendiamo una replica; vedremo come finirà. »

TRIESTE — 13 ott. (Oss. Triest.):

Questa mattina alle ore 2 1/4 è qui giunto da Vienna quel corriere che doveva arrivare ieri mattina. Ci reca lettere e fogli, ed anche il supplemento della sera alla Gazzetta di Vienna del 10 corr. In mezzo a tante notizie le più disparate e contraddicenti, sarebbe difficile il farsi un'idea giusta dello stato delle cose.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

PARIGI — 12 ott. (Bien Public):

La maggioranza di due voti ieri dal Ministero sulla proposizione del sig. X. Durrieu e le notizie di Vienna affrettarono la crisi ministeriale: senza di più accelerarne lo scioglimento si decise questa mattina la seguente combinazione:

Sig. Gustavo di Beaumont, interni; Dufaure, lavori pubblici; generale Bedeau, affari esteri; Bastide, istruzione pubblica; Vivien, giustizia.

I signori Goudchaux, Teurret, e Verninac conserverebbero i loro portafogli, unitamente al generale Lamoricière.

I signori Bastide e Bedeau avendo rifiutato, si ritornò alla combinazione esclusivamente composta dai membri del partito moderato, col sig. Dufaure all'interno. Si passò tutta la sera in trattative, ed assicuravasi alla fine della seduta dell'Assemblea nazionale, che il sig. A. Marrast era designato pel ministero dell'interno, colla mission di comporre un gabinetto.

— 13 ottobre:

Il generale Cavaignac oggi salì la tribuna, e in mezzo ad un vasto silenzio disse all'Assemblea che si trovava nella necessità di mettersi in comunicazione con lei relativamente allo stato d'assedio di cui l'assemblea aveva preso l'iniziativa, e che le proponeva di creare una commissione speciale per ricevere le comunicazioni dal governo, e rendergliene conto. Ch'egli intanto, se l'assemblea il desiderasse, era pronto a spiegarsi innanzi a lei. Il Presidente propose la riunione negli uffici per domani a 11 ore e mezzo all'effetto di nominare una commissione di 15 membri. Molte voci hanno domandato la riunione immediata degli uffici.

Dopo qualche dibattimento, nel quale il generale Cavaignac riprese parte, l'assemblea decise la riunione a domani. Un oratore, domandate alcune spiegazioni sulla crisi ministeriale, ebbe in risposta dal generale, che era il governo attuale quello che farebbe presumere che la combinazione ministeriale non sarebbe definitivamente decisa. Noi crediamo il contrario. Le felicitazioni, e i complimenti di condoglianze agli eletti e ai caduti furono fatti in faccia a tutti nell'assemblea, ma è probabile che vi sia ancora qualche incertezza.

— Il colonnello Rouvray è mandato in missione presso il re Carlo Alberto. Egli ha ricevuto gli ordini dal ministro di guerra.

— Ecco il giudizio che dà la Presse sulle conseguenze probabili degli avvenimenti di Vienna.

» Risulta da tutti questi fatti che la Dieta di Vienna non esiste più, che è sotto la dominazione del popolo, che si dà da se stesso l'amnistia. Noi osserviamo che i proclami non sono firmati dal Presidente, ma dal vice-presidente.

» Da questo fatto alla repubblica non v'è neanche un passo. Se la Repubblica non è per anco proclamata a Vienna, ciò non può spiegarsi che per il poco accordo dei capi del movimento.

» Ma repubblica, o no, ecco probabilmente il risultato definitivo di questa rivoluzione.

Gli slavi da una parte, i Tirolesi da un'altra, si riuniranno attorno all'imperatore contro la democrazia di Vienna. L'imperatore non rientrerà più a Vienna che in qualità d'imperatore slavo. Gli Ungheresi soli si riuniranno ai democratici di Vienna, come è già accaduto nel mese di marzo. Ma la combinazione è ora molto cambiata. La democrazia viennese e la Ungheria avevano trovato un punto d'appoggio nel parlamento di Francoforte.





## SUPPLEMENTO ALL'ALBA

---

FIRENZE 21 OTTOBRE ore 5 pom.

# RIVOLUZIONE A MILANO

VIVA L'ITALIA. VIVA LA LOMBARDIA.

LIVORNO — 21 ottobre ore 3 1/4 pom. Ci scrivono:

Il Vapore *La Ville De Marseille* giunto oggi da Genova porta un foglio in data d' Alessandria che dà le seguenti notizie.

### MILANO È IN COMPLETA RIVOLUZIONE

Il giorno 18 Radetzky dopo aver fatto minare diversi palazzi e i principali edifizii della Città voleva fare altrettanto del Duomo, onde distruggerlo nel caso fosse costretto a lasciare Milano.

Il Popolo furibondo si scagliò addosso ai lavoranti e soldati che volevano difenderli, e ne fece un orribile macello.

In un istante tutta la Città fu in armi; tutte le Campane suonarono a stormo, il furore è indescrivibile, l'insurrezione è generale, la pugna continua.

DIO PROTEGGE LA CAUSA D'ITALIA.

---

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 309

LECTURE 10

LECTURE 11

LECTURE 12

LECTURE 13

LECTURE 14